

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVI n. 10

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Maggio 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

La Tradizione e il Concilio Vaticano II: continuità o discontinuità?

La Tradizione

•Definizione

La Tradizione è la “*trasmissione*” (dal latino *tradere* = trasmettere) orale di tutte le verità rivelate da Cristo agli Apostoli o suggerite loro dallo Spirito Santo, e giunte a noi mediante il magistero della Chiesa, assistita da Dio sino alla fine del mondo. La Tradizione assieme alla S. Scrittura è una delle “*fonti*” della Divina Rivelazione, è al tempo stesso “*canale contenitore e veicolo trasmettitore*” della Parola divinamente rivelata. Il magistero ecclesiastico è “*l'organo*” della Tradizione; gli “*strumenti*” in cui essa ci è stata data sono i Simboli di fede, gli scritti dei Padri, la liturgia, la pratica della Chiesa, gli Atti dei martiri e i monumenti archeologici.

•Divisione

La Tradizione si considera sotto due aspetti:

1°) *aspetto attivo (soggettivo o formale)*: è l'organo vivo o il soggetto (persone o istituzioni/Papa e Chiesa) il quale funge da canale di trasmissione;

2°) *aspetto passivo (oggettivo o materiale)*: è l'oggetto o deposito trasmesso (dottrina e costumi).

Occorre far bene attenzione a non disgiungere i due aspetti e, soprattutto oggi, a non dare all'aspetto soggettivo un primato assoluto, che farebbe coincidere totalmente col magistero *vivente* (del Papa attualmente regnante) la Tradizione anch'essa “*vivente*”, ma nel senso di continuamente “*cambiante*” (come

fa Y. CONGAR, *La Tradition et les traditions*, Parigi, 1960, 2 volumi)¹.

La Tradizione di cui ci occupiamo in questo articolo è quella sacra o cristiana e non quella profana. La Tradizione cristiana si divide in **a) Tradizione divina** (insegnata direttamente da Cristo agli Apostoli); **b) divino-apostolica** (gli Apostoli non la ricevettero dalla bocca di Cristo, ma la ebbero dallo Spirito Santo). La Tradizione perciò consiste in quelle verità o precetti morali, disciplinari e liturgici, che derivano direttamente da Cristo o dagli Apostoli, in quanto promulgatori della Rivelazione illuminati dallo Spirito Santo, verità e precetti trasmessi e da trasmettere incorrotti agli uomini sino alla fine del mondo. Essa è perciò oggetto di fede divina.

Tradizione “vivente”?

I primi discepoli ricevettero in maniera *diretta e immediata* la Tradizione dalla bocca dei Dodici Apostoli, mentre i posteri la ricevono in maniera *indiretta e mediata*, tramite l'insegnamento dei successori di Pietro (i Papi) e degli Apostoli (i vescovi uniti *cum Petro et sub Petro*). Il magistero è l'*organo* della trasmissione *ininterrotta della medesima eredità* che gli Apostoli hanno ricevuto da Cristo o dallo Spirito Santo. La funzione del magistero è di mediare secondo i bisogni di ogni generazione l'insegnamento divino, ma sempre ricollegandosi alla Tradizione ricevuta. Non deve, dunque,

far vivere una fede *nuova*, ma deve tramandare *continuamente e nuovamente* l'identica fede predicata da Cristo e dagli Apostoli ribadendo, se occorre, in *maniera* nuova e approfondita la medesima verità contenuta nella Scrittura e nella Tradizione ed escludendo totalmente ogni ombra di contraddizione tra verità antiche e nuove: lo sviluppo deve avvenire “*nello stesso senso e nello stesso significato*” (S. VINCENZO DA LERINO, *Commonitorium*, XXIII), “*senza contaminazioni, senza aggiunte, senza diminuzioni*” (Pio XII, *Munificentissimus Deus*). Solo in tal senso si può parlare di Tradizione “*viva*”, non in quanto “*cangiante*”, ma in quanto “*omogeneamente crescente*”. Non vi è Tradizione, non sussiste verità cattolica se si trova contraddizione, contrarietà o concorrenza tra “*nova et vetera*”.

a pag. 8

SEMPER INFIDELES

• Vaneggiamenti ereticali con approvazione ecclesiastica (*Toscana oggi* 20 febbraio 2010)

Il card. PIETRO PARENTE su *L'Osservatore Romano* del 9-10 febbraio 1942 scriveva: «c'è da deplorare [...] la strana *identificazione* della Tradizione (fonte della Rivelazione) col magistero *vivo* della Chiesa (custode ed interprete della divina Parola)». Vi è, infatti, una distinzione tra Tradizione e magistero, che esclude la loro totale identità pur non negando una certa comunanza,

¹ Cfr. G. MATTIUSI, *L'immutabilità del dogma*, in “La Scuola cattolica”, marzo 1903.

nel senso che il magistero custodisce, spiega e propone a credere le verità contenute nella Tradizione, ma è pericoloso accostare sino all'identificazione la Tradizione col magistero *vivente*, perché così le si dà un carattere intrinsecamente evolutivo.

Ermeneutica della continuità

La continuità tra due dottrine, per essere *reale* e non solo *nominale*, deve comportare una continuità omogenea, tale, cioè, da escludere ogni alterazione sostanziale, anche solo parziale. Il magistero è *vivente* in quanto ad un Papa morto ne segue uno *vivo* sino alla consumazione del mondo; invece, per quanto riguarda la Tradizione, bisogna fare attenzione a non parlare di Tradizione *vivente* senza esplicitare il vero e unico significato di tale *vitalità*, condizionata dalla *continuità con la dottrina ricevuta dagli Apostoli* e trasmessa da loro stessi e dai loro successori (Papi e vescovi).

Il magistero per rispondere ai problemi del presente può ritornare alla Tradizione apostolica, ma deve trasmetterla come l'ha ricevuta, senza alterazioni sostanziali.

La Tradizione, pur nella sua vitalità, è *immutabile* (da non confondere con mummificata) come la verità divina (*"Ego sum Dominus et non mutor"*), che il magistero ha ricevuto dagli Apostoli e ripropone approfondendola solo estrinsecamente per renderla più esplicita o per superare e confutare gli errori ad essa contrapposti². Anzi la Tradizione è veramente viva solo se *mantiene la sua natura* (come un bambino che cresce restando sempre se stesso) e non cambia sostanzialmente o intrinsecamente in maniera eterogenea.

La Tradizione "vivente" in senso modernistico, cioè intesa in evoluzione continua, eterogenea e sostanziale, è una conciliazione dell'inconciliabile, un assurdo, una contraddizione. Il magistero, per essere in continuità con la Tradizione, deve "trasmettere ciò che ha ricevuto" (*"tradidi quod et accepi"*) dagli Apostoli, senza novità intrinseche ed eterogenee; altrimenti non vi è continuità, ma difformità e deformità *reale*, anche se *nominalmente* ci si richiama alla Tradizione *vivente*, deformandone, però, il significato, con il sottolineare il "vivente" a scapito della Tradizione.

Il Concilio Vaticano II e la Tradizione

Questa questione è di estrema attualità. Infatti il pontificato di Benedetto XVI è proteso a leggere il Concilio Vaticano II non in rottura, ma in continuità con la Tradizione della Chiesa. Onde occorre sapere qual è la vera nozione di Tradizione e poi mettere a confronto la dottrina ricevuta e trasmessa dagli Apostoli sino a Pio XII con l'insegnamento del Vaticano II per vedere se tra loro vi è continuità e sviluppo omogeneo. Non basta proclamare la continuità perché essa esista realmente. Ove si riscontra contrarietà e novità oggettiva, intrinseca ed eterogenea, vi è rottura, che è la morte o l'interruzione della Tradizione, in quanto non si consegna ciò che si è ricevuto dagli Apostoli, ma nuove dottrine ossia una "contro-tradizione".

Non si può sostituire la verità di ieri con una verità di oggi a lei contraria o difforme, poiché la verità è una e immutabile sostanzialmente ed oggettivamente, "*heri, hodie et in saecula*". Perciò, se è lecito e doveroso rileggere oggi la Tradizione per capire meglio ciò che ci fu detto ieri dagli Apostoli, non è mai lecito piegare l'insegnamento apostolico alle filosofie moderne immanentistiche e modernistiche. Per fare un esempio, la "*Dei verbum*" del Concilio Vaticano II rifiutò lo schema della Commissione preparatoria "*De fontibus Revelationis*", che, approntato sotto la direzione del Card. Ottaviani, riprendeva le definizioni tridentina e vaticana sulle due fonti della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) e lo rifiutò per annacquare il peso della Tradizione a tutto vantaggio della sola Scrittura, in vista del dialogo ecumenico col protestantesimo, che aborrisce la Tradizione. Col Vaticano II, infatti, non si parla più di duplice fonte e quando si parla di Tradizione, si insiste sul "vivente" per poter far dire alla Scrittura tutto e il contrario di tutto, nell'ottica del libero esame soggettivistico luterano, avendo eliminato l'interpretazione autentica del Libro sacro data dalla Tradizione tramite i Padri e il magistero costante della Chiesa. Si misura così la Tradizione in base alla Scrittura: tutto ciò che non è scritto non può essere ritenuto per vero. In breve è stata ribaltata la dottrina comune e definita sulla insufficienza della sola Scrittura nei confronti della Tradizione. Col Tridentino e il Vaticano I la Tradizione è accolta perché proveniente da Gesù e dagli Apostoli; col Vaticano II (DV) è accolta se i teologi riconoscono tale provenienza fondandosi sulla S. Scrittura, omologando Tradi-

zione e Scrittura, la cui distinzione, invece, è stata ribadita dopo il Vaticano I da S. Pio X nel Decreto *Lamentabili* (1907) e ancora da Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos* (1928).

Il magistero vivente

Il **dogma** è una verità rivelata da Dio e contenuta nelle fonti della Rivelazione: Tradizione e S. Scrittura ("*dogma materiale*") e poi proposta a credere come necessaria per la salvezza eterna, quale verità divinamente rivelata o di fede, dal Magistero ecclesiastico ("*dogma formale*") (Vaticano I, DB, 1800)³. Pertanto chi nega l'assenso a un dogma formale o verità di fede definita è *eretico* e incorre *ipso facto* nella scomunica o anatema⁴.

La **definizione dogmatica** è la dichiarazione della Chiesa su una verità rivelata e proposta obbligatoriamente a credere ai fedeli. Tale definizione può essere fatta sia dal *magistero ordinario* del Papa che insegna in maniera *ordinaria* o *non solenne* quanto al modo, ma obbligan- te quanto alla sostanza perché verità rivelata da Dio e come tale costantemente ed universalmente insegnata dalla Chiesa (per es. Giovanni Paolo II sulla invalidità del sacerdozio femminile) sia dal *magistero straordinario* o *solenne* quanto al modo (una dichiarazione solenne o *ex cathedra* del Papa: per es. l'Immacolata Concezione o di un Concilio Ecumenico: per es. l'Infallibilità pontificia).

Specifico: Pio IX nella sua lettera *Tuas libenter* del 1863 al vescovo di Monaco puntualizza che l'assenso di fede divina non va limitato alle verità definite dai Papi o dai Concili ecumenici, ma va esteso anche a quelle che "dal magistero ordinario della Chiesa universale *sparsa* nel mondo sono proposte come divinamente *rivolate* e che sono ritenute pertinenti alla fede dal *consenso universale e costante* dei teologi cattolici". Onde il magistero infallibile è al massimo livello (straordinario o solenne) se è del Papa *ex cathedra Petri loquens* o se è conciliare (Papa più Vescovi riuniti in concilio), mentre è ad un livello ordinario se è del

³ Cfr. CIPRIANO VAGAGGINI, voce "Dogma", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 1792-1804; GIACINTO AMERI, voce "Definizione dogmatica", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll. 1306-1307.

⁴ Cfr. G. ZANNONI, voce "Eresia", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 487-492.

² S. Th., II-II, q. 1, a. 9, ad 2.

Papa che non parla *ex cathedra* o se è dell'episcopato non riunito in Concilio ecumenico, ma sparso su tutta la terra (magistero ordinario universale). Onde Pio IX racchiude il *magistero ordinario infallibile entro il consenso teologico universale e costante in materia di fede. Universalità e costanza* (oltre il proporre a credere come rivelato) sono la legge del magistero ordinario infallibile come pure della Tradizione (*"semper, ubique, ab omnibus"*). Condizione indispensabile del magistero ordinario infallibile è che il Papa o il Papa e i vescovi sparsi fisicamente ciascuno nella propria diocesi, ma uniti dottrinalmente al Papa, espongano e trasmettano ai fedeli un medesimo ininterrotto insegnamento come dottrina rivelata o strettamente derivata dalla Rivelazione e quindi universalmente e costantemente ritenuta dalla Chiesa.

«Generalmente basta la funzione del magistero ordinario [del Papa] a costituire una verità di fede divino-cattolica [o divino-definita o dogma] (vedi concilio Vaticano I, sess. III, c. 3, DB, 1792⁵)» scrive il card. P. PARENTE, (*Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 4^a ed., 1957, voce "Definizione dommatica"). Ma, se il magistero ordinario pontificio può definire infallibilmente un dogma formale, ciò non significa che esso sia *sempre infallibile* e che ogni suo pronunciamento sia una definizione dommatica; lo è solo se il Papa vuole proporre una verità come rivelata e costantemente ritenuta nella Chiesa universale (*"semper, ubique, ab omnibus"*, S. Vincenzo da Lerino). Cfr. "Enciclopedia Cattolica", IV, col. 1792.

Da notare bene: il magistero ordinario è infallibile se propone qualcosa come rivelato o connesso al rivelato, accettato perciò *comunemente e costantemente* nella Chiesa. Onde quando Paolo VI nella *Dignitatis humanae* propone come contenuta nella Rivelazione la libertà religiosa, che non è stata né costantemente né comunemente insegnata e ricevuta nella Chiesa, non impegna l'infallibilità e in tale documento può esservi l'errore senza che per questo sia lesa la dottrina sulla infallibilità del Papa o della Chiesa.

⁵ «Sono da credersi di fede divino-cattolica tutte le cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o tramandata e che sono proposte a credere dalla Chiesa, sia con giudizio solenne sia col magistero ordinario, come divinamente rivelate».

L'*infallibilità*⁶ presuppone, dunque, da parte del magistero ordinario (quello straordinario o solenne ce l'ha per sua natura) la volontà di definire, obbligando a credere come dogma una verità contenuta nel Deposito della Rivelazione scritta o orale. Per cui il magistero è la *regola prossima* della fede, mentre Scrittura e Tradizione ne sono la *regola remota*. Infatti, è il **magistero della Chiesa**⁷ che interpreta la Rivelazione e propone a credere con obbligatorietà ciò che è contenuto in essa come oggetto di fede, per la salvezza eterna.

Tradizione scritta e orale

La Tradizione orale non esclude che venga poi messa per iscritto, senza "divina ispirazione"⁸, in quanto, col passare del tempo, la trasmissione a voce viene fissata in documenti scritti. Per esempio, la

⁶ Cfr. FEDERICO DELL'IMMACOLATA, voce "Infallibilità", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1951, vol. VI, coll. 1920-1924.

⁷ Cfr. M. CORDOVANI, voce "Chiesa", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1949, vol. III, coll. 1443-1466; ANTONIO PIOLANTI, voce "Primato di San Pietro e del Romano Pontefice", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 6-19; GIUSEPPE DAMIZIA, voce "Concilio", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll. 167-172; P. PARENTE, *Theologia Fundamentalis*, Roma, Marietti, 1946, p. 212.

⁸ Impulso o mozione divina che spinge l'agiografo a scrivere quanto Dio vuole che sia comunicato. S. Paolo scrive che "tutta la Scrittura è ispirata da Dio" (*II Tim.* III, 16-17). Leone XIII nell'enciclica *Providentissimus* del 1893 ha definito così la ispirazione agiografica biblica o divina: "azione soprannaturale tramite la quale Dio eccitò e mosse gli scrittori sacri a scrivere, li assistette nello scrivere di modo che essi concepissero retamente col pensiero, volessero fedelmente scrivere ed esprimessero correttamente con infallibile verità tutto quello che Egli voleva che esprimessero". Dio è l'autore principale del Libro sacro; l'agiografo l'autore secondario e strumentale, ma cosciente e libero, per cui Dio **1°**) illumina la mente dell'agiografo per fargli capire perfettamente ciò che deve scrivere e discernere infallibilmente la verità dalla falsità; **2°**) muove la volontà dell'agiografo perché scriva quel che ha capito e giudicato vero; **3°**) assiste le facoltà esecutive affinché nella scelta delle parole non vi siano errori o deviazioni che comprometterebbero la manifestazione del pensiero divino. (Cfr. CH. PESCH, *De Inspiratione Scripturae*, Friburgo, 1906; E. FLORIT, *Ispirazione biblica*, Roma, 1951).

validità del Battesimo dei neonati è Tradizione, poiché è parola di Dio non scritta sotto divina ispirazione, sebbene sia contenuta nei libri di quasi tutti gli antichi scrittori ecclesiastici. Tuttavia lo scritto è solo un sussidio della Tradizione orale. Onde vi possono essere Tradizioni o insegnamenti divino-apostolici di cui nulla è stato scritto. Sarà la voce della Chiesa universale o il magistero vivente nella persona del Papa attualmente regnante a garantire che tali verità sono di origine divina o apostolica. Solo in questo senso si può parlare di Tradizione vivente, in quanto è l'insegnamento divino o apostolico che perdura in tutti i tempi e non si interrompe mai grazie alla catena ininterrotta dei Papi vivi e regnanti.

Tradizione e S. Scrittura

Confrontando Tradizione e Sacra Scrittura si dice che la Tradizione è **a)** "inesiva" se la stessa verità è contenuta sia nella Scrittura che nella Tradizione; **b)** "dichiarativa" se una verità attestata dalla Scrittura viene chiarita ancor meglio dalla Tradizione; **c)** "completiva" se trasmette verità non contenute nella Scrittura. Perciò è dottrina comunemente insegnata che la Tradizione è più ricca della "sola Scrittura" in *antichità* (in quanto anche la Scrittura, prima di essere scritta, è stata Tradizione orale) in *pienezza* (in quanto la Tradizione contiene tutte le verità rivelate e la Scrittura no) e in *sufficienza* (poiché la Scrittura ha bisogno della Tradizione onde stabilire la sua autorità)⁹.

•**Errore luterano:** per il protestantesimo l'unica fonte della Rivelazione è la S. Scrittura, onde la sola nozione di Tradizione orale e di magistero quale canale trasmettitore di essa è inconcepibile. Contro il protestantesimo la Chiesa ha definito infallibilmente nel Concilio di Trento (sessione IV del 6 aprile 1546; DB, 783) e nel Concilio Vaticano I (DB, 1787) **1°**) che esistono insegnamenti o Tradizioni divino-apostoliche concernenti la fede e la morale; **2°**) che esse sono state trasmesse ininterrottamente dal magistero della Chiesa; **3°**) che in questa trasmissione il magistero è assistito da Dio. Se manca una sola di queste tre condizioni, la tradizione è solo umana e quindi fallibile. Inoltre sempre il Tridentino ha definito (sessione IV; DB, 783) che la fede così come la morale "è contenuta

⁹ M. CANO, *De locis theologicis lib XII*, Venezia, 1799, p. 4.

tanto nei Libri Sacri scritti [sotto divina ispirazione], quanto nella Tradizione non scritta” e che bisogna “ricevere con pari amore di pietà e riverenza” sia l’una che l’altra fonte della Rivelazione (DB, 738; ripreso dal Vaticano I; DB, 1787).

• **Esistenza della Tradizione nella Sacra Scrittura:** “Andate dunque, ammaestrate tutte le genti [...] insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato” (Mt. XXVIII, 19-20). Gesù non ha scritto nulla, gli Apostoli hanno prima predicato e solo dopo hanno messo per iscritto la parte essenziale dell’insegnamento orale di Cristo.

• **La Tradizione e i Padri:** col II-III, III secolo (Papia + 130; S. Clemente Romano + 101; S. Ireneo da Lione + 202 e Tertulliano + 222) i Padri ecclesiastici iniziarono a considerare nettamente S. Scrittura e Tradizione come due fonti distinte della Rivelazione, dando una certa preferenza alla Tradizione. Nel IV-V secolo con i Cappadoci in oriente (S. Basilio + 379, S. Gregorio Nazianzeno + 390 e S. Gregorio Nisseno + 394) e con S. Agostino (+ 430) in occidente si approfondì il significato di Tradizione specialmente in rapporto ai suoi organi di trasmissione (Papi, Concili, Padri ecclesiastici). S. Vincenzo da Lerino formulò la regola più nota e comune per definire la vera Tradizione divino-apostolica: “*Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*” (Commonitorium, II).

Tradizione, assistenza divina e magistero

Come si vede sia nella Scrittura che nei Padri, il concetto di vera Tradizione è sempre collegato 1°) all’assistenza di Dio, poiché senza l’aiuto dello Spirito di Verità, l’insegnamento orale non potrebbe conservarsi nella sua purezza senza mescolanza di errori; 2°) al magistero, che, pur non essendo la Tradizione stessa, è l’organo tramite il quale essa viene trasmessa. Il senso pieno di Tradizione lo si ha solo a condizione di tenere uniti i due suoi aspetti (passivo o oggettivo/materiale e attivo o soggettivo/formale). Se si dà il primato all’aspetto attivo/soggettivo, si va verso l’evoluzione eterogenea del dogma; se si dà il primato assoluto all’aspetto oggettivo/materiale, si corre il rischio di non discernere tra vera e falsa Tradizione. Ad esempio, una tradizione anche del I secolo, ma non attestata dalla Chiesa, non costituisce una vera Tradizione divino-apostolica; al massimo potrebbe avere un valore di docu-

mentazione storica. Tra magistero e Tradizione vi è distinzione ma non separazione perché la Chiesa possiede e trasmette la Scrittura e la Tradizione, è come un maestro che ha un Libro di testo ufficiale e ne spiega il vero significato ai discenti. Da tutto ciò risulta la parte essenziale che svolge il magistero nel dare, “*tutti i giorni sino alla fine del mondo*”, la retta interpretazione soggettivo/formale del contenuto dommatico morale della Tradizione, avendone garantito ieri la veridicità del contenuto passivo o oggettivo/materiale¹⁰.

Specifico: il magistero custodisce, spiega e interpreta la Parola di Dio scritta o orale (“*Verbum Dei scriptum vel traditum*”). Quindi magistero e Tradizione non si identificano ma restano distinti. Il magistero non è fonte di Rivelazione; la Scrittura e la Tradizione sì. Perciò il magistero presuppone le due fonti della Rivelazione, le custodisce e le spiega. Tuttavia, se si considera il magistero nei suoi documenti o oggettivamente, allora si può dire che in essi si ritrova la fonte o luogo in cui è la Rivelazione¹¹.

Conclusione

Il problema è di vedere se realmente la dottrina della collegialità (*Lumen gentium*), della libertà religiosa (*Dignitatis humanae*), dell’unica fonte scritta della Rivelazione (*Dei verbum*) e del dialogo ecumenico (*Nostra aetate* e *Unitatis redintegratio*) siano contenute nella Tradizione divino-apostolica o se, invece, siano una “novità” del Concilio (pastorale e non dogmatico) Vaticano II né si può chiedere di aderire alla riforma liturgica del 1970 (poiché la Liturgia è uno “strumento” che ci consegna la Tradizione, mentre il NOM è in rottura con Essa: cfr. A. OTTAVIANI-BACCI, *Breve Esame Critico del NOM* e A. X. DA SILVEIRA, *La*

¹⁰ Cfr. J. B. FRANZELIN, *De divina traditione et Scriptura.*, Roma, 1870; L. BILLOT, *De immutabilitate traditionis*, Roma, 1904; S. G. VAN NOORT, *Tractatus de fontibus Revelationis necnon de fide divina*, 3a ed., Bussum, 1920; S. CIPRIANI, *Le fonti della Rivelazione*, Firenze, 1953; A. MICHEL, voce “Tradition”, in DThC, XV, coll., 1252-1350; G. FILOGRASSI, *La Tradizione divino-apostolica e il magistero ecclesiastico*, in “La Civiltà Cattolica”, 1951, III, pp. 137-501; G. PROULX, *Tradition et Protestantisme*, Parigi, 1924; S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.*, III, q. 64, a. 2, ad 2; B. GHERARDINI, *Divinitas* 1, 2, 3/ 2010, Città del Vaticano, S. CARTECHINI, *Dall’opinione al dogma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1953.

¹¹ Cfr. J. SALAVERRI, *De Ecclesia Christi*, Madrid, BAC, 1958, n° 805 ss.

Nouvelle Messe de Paul VI: Qu’en penser?, Chiré, DFP, 1975) e al concilio pastorale Vaticano II (1965) in nome di una non meglio specificata “Tradizione vivente”.

Attanasio

Si vultis vivere de Spiritu Sancto tenete caritatem, amate veritatem, desiderate unitatem ut pervenietatis ad aeternitatem.

S. Agostino

Vale la pena?

Egregio sig. Direttore,

l’argomento del giorno è la manovra. Al riguardo, mi permetto di rassegnare alcune osservazioni.

Credo che non ci fosse alcun bisogno di colpire, come al solito, i meno abbienti; bastava sopprimere tutte le province (ben 110, se non erro), con buona pace di Bossi e dare al Prefetto competenza regionale, cioè uno per Regione. D’altronde è nota a tutti l’inutilità delle province ed altrettanto nota è la grave perdita di tante importanti attribuzioni da parte del Prefetto, con l’abrogazione del T. U. del 1934. talché lo stesso è divenuto una figura rappresentativa.

La caccia agli evasori deve essere fatta sul serio, perseguendo i grossi illeciti ed evitando di cadere nel ridicolo di abolire i libretti al portatore, con giacenze irrisorie, stabilite per legge. Lo stesso dicasi per la tracciabilità: dovremo pagare un gelato con assegno e dichiarando il codice fiscale?.

E per concludere, vale la pena fare sacrifici per mantenere in vita una struttura sovranazionale che ci opprime con una infinità di disposizioni inutili e contrarie alla nostra tradizione e cultura, che rema contro la morale dei nostri avi, sostenendo aborto, trapiantismo, libera sessualità, che combatte la guerra in Europa, ma la sostiene altrove per “esportare democrazia”?

A che serve continuare a sostenere una cupola di massoni, di finanziari e politici disinvolti?

Grazie, se vorrà pubblicare

Lettera firmata

“IL CATTOLICESIMO È LA VERITÀ ASSOLUTA”

(PADRE GARRIGOU-LAGRANGE)

Mentre i modernisti, anche dopo la condanna dall'enciclica *Pascendi* (1907) del grande papa San Pio X, segretamente complottavano per sovvertire il Credo cattolico, la Legge di Dio, la Liturgia e la disciplina ecclesiastica, *la Chiesa cattolica ha tuttavia avuto nel XX secolo dei grandi teologi, che hanno illustrato e difeso la sua Santa Tradizione.*

Uno di questi vide la luce il 21 febbraio 1877 a Auch in Guascogna (Francia). Figlio di un'illustre famiglia, i suoi lo chiamarono *Gontran*. Apparve subito intelligentissimo, con una sete di conoscenza che gli sprizzava dagli occhi e lo spingeva, ancora ragazzo, a letture impegnative, persino delle opere tutt'altro che facili di San Giovanni della Croce.

Completati gli studi superiori, si iscrisse all'università per diventare medico. Si avvicinava, però, “l'ora di Dio”.

Illuminazione

«Quando nel 1987, all'età di 20 anni – scriverà – ero studente di medicina a Bordeaux, ho letto un libro di Ernest Hello, *L'uomo e il suo bisogno di Dio*. Durante quella lettura, in un istante vidi o intravidi che la dottrina della Chiesa cattolica è la Verità assoluta su Dio, la sua vita intima, l'uomo, la sua origine, il suo destino soprannaturale. Vidi, come in un batter d'occhio, che non era soltanto una verità relativa allo stato attuale delle nostre conoscenze, ma la Verità assoluta che non passerà e che apparirà sempre più elevata, nel suo splendore fino a quando non vedremo Dio immediatamente, *facie ad faciem*. Un raggio di luce venne a rischiararmi l'affermazione del nostro Salvatore: “*Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà*” (Mt. 24,35)».

Gontran vive così l'avvenimento centrale della sua vita: se Gesù Cristo è la Verità assoluta, e non un'opinione, né è un maestro come ce ne sono tanti, non resta che seguirlo con dedizione totale, anzi consumarsi per Lui. Con questa certezza, il giovane lascia studi e fidanzata ed entra come novizio nell'Ordine Domenicano, nel convento di Amiens, dove, vestito il bianco abito, prende il nome di *fra Reginaldo*, come il più dotto tra i primi discepoli di San Domenico di Guzman.

A Flavigny e a Gand fra Reginaldo-Lagrange compie studi seri e solidissimi sulla *Summa di San Tommaso* e i suoi commentari sotto la guida di Padri dotti e austeri. Il 30 aprile 1900 fa la sua professione solenne. Il 28 settembre 1902, a 25 anni, è ordinato sacerdote.

Nel 1904 è mandato a conseguire la licenza in Lettere e Filosofia alla Sorbona di Parigi, dove, pur conoscendo uomini famosi come Bergson e Maritain, si infastidisce di dover dedicare troppo tempo a disquisire su temi letterari profani: *egli non vuole essere un esteta, ma solo sacerdote e maestro di Verità*. Così già nel 1905 insegna Storia della Filosofia e nel 1906 Teologia dogmatica a Le Saulchoir in Belgio. Ma è solo la preparazione alla missione luminosa che l'attende.

Sulla cattedra

L'8 settembre 1907 il papa San Pio X con l'enciclica *Pascendi* (e, alcune settimane prima, con il decreto *Lamentabili*) ha condannato il modernismo, *collettore di tutte le eresie*. A Roma il padre Giacinto Cormier, Maestro Generale dei Domenicani (oggi beato) ha appena fondato il Collegio internazionale *Angelicum* per l'insegnamento e la difesa della Verità del Cattolicesimo.

Nel 1909 padre Reginaldo Garrigou-Lagrange è chiamato a Roma per esservi docente. Teologo profondo e sicuro, pur nei suoi verdi 30 anni, per più di mezzo secolo sarà un professore sempre più prestigioso, insegnando Metafisica, Teologia fondamentale e diversi Trattati di Teologia dogmatica. Rimasto affascinato dal confratello p. Giovanni Arinterio (1860-1928), mistico e studioso della Teologia mistica di San Tommaso d'Aquino, nel 1917 fonda la cattedra di Ascetica e Mistica, dove egli stesso insegnerà fino al 1959.

Studia a fondo, prega e contempla Dio e dalla sovrabbondanza della contemplazione, da ottimo domenicano, sulle orme del santo Fondatore e di Maestro Tommaso d'Aquino, padre Garrigou-Lagrange insegna, predica e scrive, realizzando in se stesso il “*contemplare et contemplata aliis tradere*” (“contemplare e trasmettere agli altri ciò che si è contemplato”). Per questo lavora con passione e con metodo, senza perdere neppure un attimo di tem-

po: *tutto per la Verità; tutto per Gesù-Verità.*

Al centro della sua esistenza vi è ogni giorno il santo Sacrificio della Messa e la preghiera del Breviario, “anelito ardente e preoccupazione quotidiana del suo cuore sacerdotale”: *vive di Gesù e in Gesù, in un'unione intensissima che lo rende felice, affabile, operoso e forte come roccia.*

È fedele alla preghiera corale con i confratelli, pur essendone dispensato per il suo ufficio di professore. Ogni mattina, seduto al suo posto in coro, compie la sua ora di meditazione, contemplando Dio con lo sguardo rivolto al Tabernacolo, dove c'è il suo unico Amore.

Metafisico e teologo dottissimo, ama i piccoli e i poveri di singolare predilezione e, per aiutarli, stende la mano come un mendicante a re, presidenti e Pontefici, con la semplicità di un bambino. È direttore spirituale ricercatissimo e ama la Madonna alla Quale si affida nello stile della “*perfetta schiavitù d'amore*” di San Luigi M. de Montfort, e La onora ogni giorno con il *Rosario* intero che considera “*scuola di contemplazione*” e “*preghiera di adorazione, lode, riparazione e impetrazione con gli stessi fini della S. Messa*”.

Studia e propone agli altri, scrivendone con altissima competenza, l'esempio di bambini morti in profumo di santità, che ritiene “*i capolavori di Gesù e l'innocenza stessa che intercede per noi presso Dio, spesso anche con la forza del martirio*”. Luminoso per dottrina e magistero, è umile e semplice nella vita e nel tratto.

Ma per chi e per che cosa vive il p. Garrigou-Lagrange? Per servire la Verità, per la quale sacrifica tutto. La sua vita è un continuo servizio alla Verità divina, che è Gesù Cristo, come ha compreso nella ragguardevole “intuizione” dei suoi vent'anni. A questo mirano le sue 23 grandi opere e i seicento poderosi articoli pubblicati tra il 1904 e il 1960.

Giunto alla maturità nel momento in cui il modernismo, staccando il Cattolicesimo dalla Rivelazione divina per dissolverlo nell'esperienza religiosa individuale cangiante e volubile, distrugge nel relativismo-scetticismo ogni certezza della ragione e della fede, il p. Garrigou-Lagrange con tutte le sue forze rivendica alla ragione la facoltà di co-

noscere Dio Creatore, e alla fede il potere di raggiungere Dio in Se stesso per mezzo della Rivelazione.

In questo modo traccia agli uomini d'oggi l'itinerario intellettuale e spirituale che può condurli a Dio e alla salvezza delle loro anime: è la missione che Gesù Cristo affida ad ogni suo sacerdote e che egli vive come teologo e come docente. Ma oggi, chi se ne ricorda, oggi che si fatica a trovare un confessore e, trovato, a volte si è canzonati? *Chi si pone ancora il problema della salvezza delle anime?*

Dall'essere a Dio

Il suo primo impegno – si veda l'opera *Il senso comune e la filosofia dell'essere* (1909) – è di scardinare e confutare l'agnosticismo, secondo il quale non si potrebbe conoscere nulla di vero e di certo, e di riaffermare il valore oggettivo e trascendente dei primi principi razionali, con i quali l'uomo conosce la prima Verità mediante il reale. È la prima grande lezione di S. Tommaso o meglio della "filosofia dell'essere": senza la certezza che con la nostra ragione raggiungiamo (anche se in modo limitato) la realtà, non potremmo mai dire nulla di sicuro su Dio, neppure sul Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato. I primi principi con cui la conoscenza umana si struttura sono le leggi non solo del pensiero, ma anche della realtà ontologica delle cose: è la metafisica naturale e, per questo, *perenne e immutabile in ogni luogo e in ogni tempo*; è la condizione ineliminabile, anche per la Chiesa, per un vero discorso su Dio.

Il secondo impegno di Garrigou-Lagrange è di risolvere il problema della conoscenza naturale dell'esistenza di Dio e della sua natura. Nel 1910, nel denso articolo su "Dio" scritto per il *Dictionnaire apologétique*, sgretola il pensiero di Kant secondo cui è impossibile conoscere Dio e dimostra come senza Dio non si può fondare neppure alcuna legge morale e l'uomo è lasciato in preda di se stesso, del suo egoismo, della sua prepotenza e della sua disperazione. Il discorso sarà ripreso e sviluppato nel 1914 nell'opera gigantesca *Dio, la Sua esistenza e la Sua natura*.

Ed ecco come Garrigou-Lagrange ci aiuta a compiere il terzo passo. Per i modernisti dei suoi tempi e per quelli più pericolosi e più subdoli di oggi, le "Verità rivelate" sono soltanto l'espressione umana dell'esperienza di Dio vissuta dalla coscienza soggettiva, per cui non esiste Verità

assoluta ed eterna né dogma né legge morale oggettiva ("Faccio ciò che mi pare e piace"). Questo non è più il cattolicesimo, ma un'altra religione – quella dei modernisti – o meglio, è il dissolversi di tutto, come riconoscerà, con le lacrime agli occhi, il venerabile Santo Padre Pio XII nel 1950: "Così della Verità non resta più nulla".

Nel 1918 il padre Garrigou-Lagrange, con l'opera *De revelatione per Ecclesiam proposita*, riafferma che esiste una Rivelazione oggettiva da parte di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento, il cui vertice è Gesù Cristo, e che questa Rivelazione propone non solo verità di per sé accessibili alla ragione umana, ma soprattutto Verità di origine soprannaturali, non direttamente accessibili alla ragione e che dobbiamo credere in forza della autorità di Dio rivelatore. *Non è facoltativo credere e neppure si crede "per un salto nel buio" da parte dell'intelligenza, ma si crede perché a Dio Creatore e Signore che si rivela si deve, da parte dell'uomo, l'obbedienza della fede e perché Dio stesso fornisce alla ragione le prove per credere.* Quindi è doveroso e razionale credere.

La formulazione dogmatica della Chiesa – spiega Garrigou-Lagrange – presenta le stesse Verità rivelate da Dio e non è soggetta ai cambiamenti del progresso scientifico e filosofico perché esprime la Verità divina immutabile ed eterna. Ogni uomo, di ogni luogo e di ogni tempo, la potrà cogliere, con la grazia di Dio che non manca mai a chi Lo cerca, perché l'intelligenza, essenzialmente costituita per cogliere l'essere, per conoscere la Verità, rimane sempre la stessa. *Il dogma è stabile perché è ancorato alla Verità di Dio, e parla all'intelligenza umana direttamente, al di là del mutare della scienza e della filosofia.*

Perciò la Teologia non è presentazione sistematica della esperienza religiosa soggettiva, come dicono i modernisti, anche perché, se così fosse, il "credente" amerebbe non il Dio reale e vero, ma in fondo solo se stesso. Per vivere la carità verso Dio e il prossimo, carità che è la stessa vita cristiana, occorre che essa sia radicata nella Verità rivelata da Dio e professata dalla fede. *La soprannaturalità della fede è necessaria e indispensabile alla vita cristiana autentica: non c'è carità vera, senza fede.*

"La Grazia, seme di gloria"

A questo punto, per il dono della Sapienza dello Spirito Santo e alla

luce della Sua ispirazione, è dato al credente di gustare e di sperimentare al centro della sua anima le Realtà divine. Questo Dio, oggetto di esperienza intima, non è il Dio inconoscibile o sconosciuto dei modernisti, ma è il Dio della fede, la cui sublime Verità guida questa esperienza. Attraverso la presenza della Trinità in noi, per mezzo della Grazia, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono e manifestano la loro presenza al centro di noi stessi: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola – assicura Gesù – e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv. 14, 23).

Così, dalla *sapienza metafisica* (capacità dell'intelligenza di conoscere l'essere e di giungere a Dio) si passa alla *sapienza teologica* (fondata sulla fede divina e che ha per oggetto la comprensione e l'approfondimento delle Verità rivelate da Dio) e infine alla *sapienza mistica* infusa, dono dello Spirito Santo, per cui già in questa vita i Santi conoscono Dio in modo ineffabile.

Da tutto questo unico itinerario – vero *itinerarium mentis in Deum* – che conduca alla perfetta conoscenza di Dio, il padre Garrigou-Lagrange, con le opere già citate e infine con il capolavoro *Le tre età della vita interiore, preludio a quella del Cielo. Trattato di teologia ascetica e mistica* (Parigi, 1938), è maestro, nella fedeltà piena alla Verità assoluta ed eterna qual è insegnata dalla Chiesa Cattolica e sulle orme di San Tommaso d'Aquino, giustamente convinto che seguirne la dottrina è l'unico modo per risolvere i problemi sollevati dalla cultura contemporanea.

La Chiesa ha riconosciuto e onorato la rettitudine e la competenza del padre Garrigou-Lagrange: i pontefici Benedetto XV, Pio XI e Pio XII ricorsero spesso ai suoi lumi per pronunciarsi su gravi problemi dottrinali. Un ruolo fondamentale egli ha avuto nella stesura dell'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950) del ven. Pio XII, altissimo faro di luce al centro del secolo XX, con cui il Papa condanna gli errori gravissimi della "nuova teologia" (che dissolve, come abbiamo visto, il Cattolicesimo) e riafferma la Verità del Credo cattolico. Chi più di padre Garrigou-Lagrange (e di altri teologi del suo stampo) sarebbe stato in grado di collaborare con il Papa per questo indispensabile servizio in difesa della Verità?

Filosofo, teologo, mistico, vero uomo di Dio, guida di migliaia di

anime a Dio, nel 1960, al termine della sua attività accademica, si ritira nel convento di S. Sabina, fondato a Roma dallo stesso S. Domenico sull'Aventino. Viene il dolore a visitarlo, ma il padre Reginaldo è un sole nel fulgore del tramonto. Configurato a Cristo Crocifisso, "il Libro che contiene tutta la Verità", già vive nella Luce, che dilagherà attorno a lui "senza confini" il 15 febbraio 1964, nell'incontro definitivo con Dio.

Egli ha risposto fedelmente alla singolare chiamata che Dio gli aveva fatto sentire quando, a 20 anni, era uno studente innamorato del vero, del buono e del bello. Così come ha lasciato scritto nella medesima pagina che abbiamo iniziato a citare in apertura: "Compresi allora che questa Verità assoluta deve fruttificare come il grano di frumento... Se questa germinazione naturale del frumento è già una cosa splendida, che pensare della germinazione della Vita eterna, quando la grazia battesimale, germe della vita eterna, produce trenta, sessanta e anche cento per uno nell'anima di un S. Domenico, di un S. Vincenzo de' Paoli, d'un santo Curato d'Ars? Gratia est semen gloriae! La vita della grazia nella nostra anima è la vita eterna incominciata. Si vede sempre meglio l'importanza di una vocazione sacerdotale, soprattutto quando si risponde veramente. La Chiesa infatti coltiva la grazia nelle anime per prepararle alla vita eterna. Per questo, la Chiesa, la vera Chiesa di Cristo, ha bisogno di sacerdoti, teologi, direttori spirituali che siano anime di profonda orazione. Fu così che, all'età di 20 anni, avevo intravisto l'importanza della vocazione sacerdotale".

A un uomo di Dio così nessuno può rimproverare (come qualcuno, davvero insipiente, oggi fa) di non aver percorso i tempi e di non aver detto cose nuove, perché la vera sapienza consiste non nel trovare "novità" che confondono e distruggono insieme la Verità e le anime - come troppi fanno oggi - ma nel conoscere e nell'aderire sempre più intensamente alla Verità una ed eterna come Dio stesso, e nell'annunciarla nel suo splendore. Per questo, mentre i novatori passano come il fumo che si disperde, chi cerca la Verità può ancora arricchirsi di luce presso Garrigou-Lagrange, uno dei più grandi maestri del nostro tempo, alla scuola eterna di Gesù Cristo, unico Maestro e unico Salvatore.

Fra Candido

Trasfigurare la "modernità" è sfigurare la Chiesa

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Dal discorso del Papa nell' incontro col mondo della cultura a Lisbona (12 maggio u.s.):

«Proprio con lo scopo di "mettere il mondo moderno in contatto con le energie vivificanti e perenni del Vangelo" (Giovanni XXIII, cost. ap. *Humanae salutis* 3), si è realizzato il Concilio Vaticano II, nel quale la Chiesa, partendo da una rinnovata consapevolezza della tradizione cattolica, prende sul serio e DISCERNE, TRASFIGURA e SUPERA le critiche che sono alla base delle forze che hanno caratterizzato la modernità, ossia la Riforma e l'Illuminismo.

Così da se stessa la Chiesa accoglieva e ricreava il meglio delle istanze della modernità, da un lato superandole e, dall'altro lato evitando i suoi errori e vicoli senza uscita. L'evento conciliare ha messo i presupposti per un autentico rinnovamento cattolico e per una nuova civiltà - la civiltà dell'amore - come servizio evangelico all'uomo e alla società».

Perché prima che civiltà promuoveva la Chiesa? E il concilio ha veramente messo in moto la civiltà dell'amore oppure, con la medicina dell'amore per tutti, si è cominciato ad accogliere l'errore insieme all'erante?

Il Signore non è entrato in dialogo con il mondo e non ha recepito le istanze del mondo; ma ha predicato e si è fatto Salvezza NEL mondo PER CHI accoglie LUI.

Il Signore non ha incarnato il Male per "trasfigurarli", si è incarnato assumendo la natura umana ma non il peccato, che ha preso su di sé per vincere, sulla Croce, il male che ne è all'origine. Quindi neppure noi dobbiamo incarnare o "prendere sul serio" le critiche infarcite di menzogna della "modernità" per "trasfigurarle" (se le incarniamo, è la Chiesa che si trasfigura, o, meglio, che viene sfigurata), ma dobbiamo distinguere quel che è menzogna e respingerlo e vincerne le radici in Cristo. "Può esserci intesa tra Cristo e Belial?"

"... esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1 Ts 5, 19)... non possiamo "trasfigurare" ciò che non è bene accogliendolo: possiamo trasfiguralo, o meglio vincerlo, solo riconoscendolo per male e accettando il peso e la sofferenza che ci genera abbracciando la Croce. Non dob-

biamo accogliere o incarnare il male per trasfigurarli, ma riconoscerlo per vincerlo e questo è Opera di Cristo Vivo e Vero nella sua Chiesa.

Il discorso del Papa risulta ambiguo perché tutto dipende dalla interpretazione che si dà alle tre parole che ho trascritto in maiuscolo. Eppure quando parla la Chiesa non dovrebbe esserci mai bisogno di interpretazioni, perché è proprio per questo che siamo arrivati a questo punto di confusione e disorientamento.

Lettera firmata

UN INFELICE PARALLELISMO

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

In occasione della festa buddista del Vesakh, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha inviato un messaggio ai "Cari amici buddisti", improntato ovviamente alla ecologia, al generico umanesimo e al rispetto per la vita (non potevasi parlare di Dio, essendo il buddismo una religione notoriamente atea, se pure religione si può dire).

A parte il fatto che non risulta che "gli amici buddisti" inviino a noi messaggi di qualsiasi genere in occasione delle nostre feste, il particolare che, oltre a stupirmi, mi scandalizza sta nella frase del Porporato: "le nostre due comunità". Egli, cioè, ha posto sullo stesso livello storico e teologico cristianesimo e buddismo! Volutamente qui dico Cristianesimo e non Cattolicesimo in quanto ho motivo di pensare che quell'infelice parallelismo non piaccia neppure ai cristiani non cattolici.

Lettera firmata

O abbiate pietà di me, Madre mia, oppure insegnatemi a quali persone io ho a ricorrere, che sieno di voi più pietose, e in cui io possa più confidare. No! che né in terra né in cielo posso trovare chi abbia de' miseri maggior pietà di voi, e chi meglio possa aiutarmi.

S. Alfonso M. de Liguori

SEMPER INFIDELES

• «Febbraio u. s.: nel **Seminario diocesano di Pisa** ha avuto luogo la terza edizione dei Colloqui italo-russi sul tema *“Darwin, la scienza e la fede”*. Vi hanno preso parte, tra gli altri, due gesuiti della **Pontificia Università Gregoriana** che hanno parlato dell'evoluzione in Bergson e del *“pancrismo”* in Blondel, lasciando ad una professoressa dell'Università di Perugia il compito di illustrare – e chi ne dubitava? – *“La ricezione della teoria evolutiva darwiniana in Teilhard de Chardin”*, loro confratello e oggetto di un *Monitum*, purtroppo inascoltato dagli stessi gesuiti, del Sant'Uffizio. Presente anche un Padre della Pontificia Università **Antoniano**. Ha salutato i convenuti l'**arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto**. Toscana oggi, organo dell'**episcopato toscano**, in data 20 febbraio 2010, ha dedicato un'intera pagina alla intervista con i due promotori dei “Colloqui”: un biologo dell'Ateneo pisano e il **padre Fiorenzo Reati**, frate “minore” ma, soprattutto, *“evoluzionista convinto”*, il quale nel corso dei “Colloqui” ha dissertato su *“La proposta e il dono [?] di Darwin alla fede”*.

Nell'intervista, come quasi sempre in questi tristi tempi, il senso cristiano, anzi il semplice buon senso, va cercato più nelle domande che nelle risposte. Così l'intervistatore domanda: *“Ma come si concilia la teoria dell'evoluzione con la dottrina teologica della creazione ex nihilo e della creazione dell'uomo a immagine di Dio? E la dottrina di un Dio onnipotente e provvidente con la casualità e la contingenza dei processi evolutivi?”*.

Risponde il p. Reati: *«[...] la paura di certi credenti è che un universo mosso da processi evolutivi possa sottrarsi alla Signoria di Dio. Mi chiedo, però, è corretto [sic!] associa-*

re la “signoria di Dio” all'immagine di un Dio “intelligent designer”? Se diamo ragione alla scienza, no. La biologia evoluzionista [...] ha seppellito da tempo definitivamente ogni teoria del “disegno intelligente”».

Se diamo ragione alla “scienza”? Ma la teoria evoluzionista non è affatto una scienza, è *“un mito in pezzi”*, come lo definì nel 1992 lo scienziato inglese Richard Milton nel congresso annuale della medesima Associazione britannica alla quale fu esposta per la prima volta la teoria dell'evoluzionismo (*Corriere della Sera* 25 agosto 1992). E perché mai dovremmo dare ragione a questo “mito”, per di più ormai “in pezzi”, contro la Divina Rivelazione e la realtà del creato che ci rivelano l'esistenza appunto di un “disegno intelligente” e di un “intelligente Disegnatore”, che non ha fatto né governa il mondo “a caso”, ma ha ordinato ogni essere creato ad un fine al quale lo dirige *“con sapienza, bontà e giustizia infinita”*? Ma il “minore” Reati, che dovrebbe averlo appreso almeno da catechismo della sua prima Comunione, ritiene questa verità naturale (oltre che rivelata) non *“corretta”*. Corretta sarebbe, invece, la *“proposta che Darwin fa alla fede [...] pensare cioè a un Dio evolutore”*. Il che vuol dire pensare e un Dio né sapiente, né onnipotente, né provvidente, come rileva giustamente l'intervistatore, quando domanda: *“può un credente accettare un universo dominato dalla legge del più forte?”*. Qui il Reati deve ammettere che *«l'evoluzione obbliga [...] ad un confronto con Dio ancora più duro del Giobbe “biblico”. Ovvero: come può un Dio onnipotente e provvidente tollerare le sofferenze e le tribolazioni di uomini ed animali, nonché l'estinzione di specie senza fine? Questo non è certamente facile da digerire per i credenti»*. Ma niente

paura! Infatti *“la religione cristiana si affida al Dio della Bibbia con ferma fiducia, nonostante il male che c'è nel mondo e nella natura”* e perciò *“il credente, credendo nel dogma della creazione, può guardare all'evoluzione [che, però, dogma non è] anche con gli occhi dell'amore solidale [?] e della speranza escatologica per le vittime e gli scarti che questo processo ha comportato”*.

Il Reati dimentica che la Fede dà al credente una risposta anche sul “male che c'è nel mondo e nella natura”, male mai voluto direttamente da Dio, ma solo permesso perché è in Suo potere trarre il bene anche dal male (per es. dalla colpa originale l'opera grandiosa della Redenzione). Ma l'evoluzione quale risposta può dare del male che in essa non è un'eccezione, ma una regola costante? Un “Dio evolutore” è un Dio che vuole direttamente il male dalle *“vittime”* o *“scarti”* del processo evolutivo e non se ne cura più di tanto. Non solo *“un Dio vulnerabile, impotente”*, come vaneggia l'altro organizzatore dei “Colloqui”, ma anche un Dio malvagio; in breve: un Dio che non è più Dio.

Nessuno è tornato dal sepolcro a parlarci dell'Inferno. E se ciò fosse vero, non esisterebbe l'Inferno? Tocca forse ai dannati il manifestarci che vi è? Tanto varrebbe a dire che è ufficio dei prigionieri l'attestarci che vi sono prigionieri. Ah non è punto necessario che vengano i dannati ad accertarci esservi l'Inferno; ci basta la parola di Dio, che lo proclama per ammaestramento dell'uman genere

Da *Il Dogma dell'Inferno*.

MOSTRATO DA FATTI

tolti dalla *Storia sacra e profana* del R. P. SCHOUPPES S.J.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio